

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Danza

L'artista torna a Brescia, con il Leone d'oro alla carriera



Interpreti di «Adagio». Saburo Teshigawara e Rihoko Sato, della compagnia Karas // PH. AKIHITO ABE

Teshigawara: «La cultura europea spiritualmente mi ha dato molto»

Giovedì al Teatro Grande «Adagio», in prima italiana Sul palco lo stesso Saburo e Rihoko Sato

Sara Polotti

■ «Un dono inaspettato». Per Saburo Teshigawara il Leone d'Oro alla Carriera, recentemente ricevuto alla Biennale di Venezia per la danza, è arrivato a sorpresa. Non può manifestare analogo stupore, invece, il suo pubblico, che da decenni ne apprezza tecnica ed eleganza.

Ora, il coreografo arriva a Brescia. Per la terza volta. Il suo «Adagio» verrà rappresentato in prima italiana giovedì prossimo, primo dicembre, alle 20, sul palco del Teatro Grande. Lo stesso artista si esibirà in coppia con la sua storica allieva e danzatrice della compagnia Karas, Rihoko Sato. I due danzeranno su musiche di Bach, Beethoven, Bruckner, Mahler, Mozart, Rachmaninov e Ravel.

Essendo lei giapponese, è normale chiedersi se l'approccio alla danza sia diverso in Occidente e in Oriente...

È vero, sono giapponese, ma non mi sono mai concentrato sullo stile orientale, anche se apprezzo l'arte e le tradizioni

del Giappone. Ho indagato molto, invece, la storia e la cultura europea, con la sua musica. Mi piace lo stile creativo occidentale, sono cresciuto con questi suoni e mi sento metà giapponese e metà europeo, ma in maniera particolare: sono al cento per cento giapponese, ma essendomi immerso nella cultura europea amo anch'essa con la sua essenza e purezza. Mi ha dato molto, spiritualmente.

Questa unione la si percepisce nella sua opera?

Anche se sono diverse, tutte le arti hanno un contatto. Non mi interessano le differenze. Ogni artista ha la sua personalità. Nei tempi moderni la cosa importante è condividere: cosa condividiamo con le altre persone, andando al di là delle differenze? Questo faccio. Dobbiamo riunire, più che dividere. Apprezzare gli altri con i loro valori, costruendo libertà. Per me è molto importante fare arte, e nel mio caso danza, con questo approccio. Il balletto classico è stata la mia prima esperienza, quindi parto da lì anche tecnicamente, ma poi fondo tutto.

Anche «Adagio» ha molta

Europa in sé?

Sì, si basa sulle musiche di diversi compositori europei, ma sento che c'è molto di più sotto. È come una mano: ha due facce, sopra e sotto, e tante ca-

ratteristiche, molti angoli, molte qualità. Lo si potrebbe analizzare in tanti modi. Come la vita e la morte che stanno sempre insieme. Non c'è mai solo la vita, perché il nostro corpo porta con sé anche la morte. Le nostre cellule si rinnovano costantemente, e sono partito da questa idea. La vita va verso la morte con le sue cellule vive che tendono alla morte, dal momento in cui nasciamo. Il cambiamento avviene continuamente. C'è sempre relazione tra nuovo e vecchio, vita e morte.

E come mai ha scelto proprio degli adagi?

Trovo siano onde sull'acqua. Non ci sono solo alti e bassi, ma anche un senso delle curve. La costruzione della sinfonia si fonda su un primo, secondo e un terzo movimento. Il pri-

mo è la testa, poi si passa agli organi e quindi agli arti inferiori. Solo poi a tutto il corpo. L'adagio è il cuore della sinfonia, è lì che c'è il battito, anche se è la parte più nascosta, tranquilla. È la più potente e rischiosa. Mi piace molto perché è morbida, per quanto riguarda la forma, ma allo stesso tempo tagliente e azzardata. Non è un



Saburo Teshigawara
Coreografo e danzatore

movimento chiaro, con un ritmo forte, ma più lento, semplice, non radicale. Mi concentro su quello per produrre una sensazione di vita, ma che parla anche di morte. //

«Una danzatrice molto speciale»
Le informazioni per i biglietti



BRESCIA. Sul palco con Saburo Teshigawara, giovedì, ci sarà Rihoko Sato, danzatrice per lui «molto speciale, perché - dice - diversa da me sia come persona sia come performer. Il suo corpo ha qualità essenziali

ed è per me misterioso». I biglietti interi costano 30, 25 e 20 euro (ridotti 25, 20, 16); per gli studenti sconto del 50% sul prezzo intero. Possono essere acquistati online sui siti teatrogrande.it e vivaticket.com o in Biglietteria.

Tra i partigiani in Valcamonica le tracce degli «altri» Churchill

Lo scrittore Andrea Cominini ha fatto scoperte su Peter e Oliver: il frutto è un libro in inglese

Storie

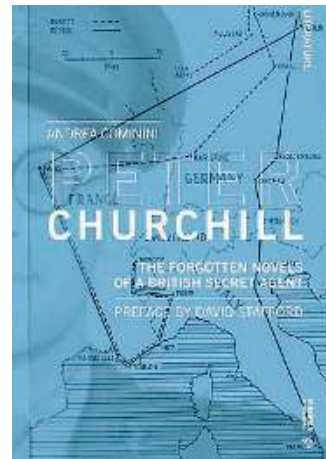
Francesco Moretti

■ Nascosto tra le righe di un vecchio diario scritto da un partigiano di Esine, Vitale Bonetti, compare un cognome altisonante, di quelli che non ti aspetteresti di trovare in Valle Camonica: Churchill. A scovare e approfondire la correlazione tra due mondi all'apparenza tanto distanti ci ha pensato lo scrittore camuno Andrea Cominini, laureato in Lingue e Letterature comparate europee ed extraeuropee all'Università di Verona, che dopo nemmeno due anni dal suo «Il nazista e il ribelle - Una storia all'ultimo respiro» è uscito il libreria con una nuova fatica, questa volta in lingua inglese: «Peter Churchill - The forgotten novels of a British secret agent» (Mimesis International, 212 pagine, 18 euro).

Agente segreto. Come nel libro precedente, Cominini fa gemogliare il proprio lavoro dalla ricerca sul campo, quella che lui stesso ammette essere la parte prediletta del suo mestiere di scrittore. «Partendo dalla lettura dal diario di un partigiano ho deciso di approfondire la misteriosa figura di Peter Churchill» racconta l'autore: «Dopo alcuni mesi di ricerca, ho scoperto che quest'uomo non era altri che un agente segreto bri-

tannico che lavorava per il S.O.E. durante l'ultimo conflitto mondiale». Ma Cominini fa un'altra scoperta: in realtà, il nome riportato sul vecchio diario non si riferiva effettivamente a Peter Churchill, ma a suo fratello minore Oliver, il quale scelse come suo nome in codice «Peter», anch'egli agente segreto in quel momento in missione sulle alpi del nord Italia tra le fila partigiane.

La scoperta ha reso ancora più difficile la ricerca di Cominini ma, grazie a svariate visite ai National Archives di Kew in Inghilterra, e dopo essere riuscito a contattare la famiglia, l'autore è riuscito a trovare il bandolo della matassa e ad esporre i risultati della sua ricerca. «Invece di investigare l'agente segreto Oliver, che ven-



Edito da Mimesis. Il libro di Cominini

ne paracadutato sui monti di Ranzanico e si fermò in Valle Camonica per un mese operando nelle Fiamme Verdi e a cui comunque è dedicato un capitolo insieme alla storia della famiglia Churchill, il lavoro si concentra principalmente sulla figura del fratello Peter, che riuscì ad eccellere in ogni ambito intrapreso nella sua vita: la carriera scolastica, lo sport, la carriera militare e successivamente anche quella di romanziere».

Nato ad Amsterdam nel 1909 e figlio di un console britannico, Peter frequentò l'università di Cambridge e allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale si arruolò come agente segreto, venendo assegnato alla sezione francese. Venne catturato e trascorse più di due anni in diverse prigioni e campi di prigionia, prima di riuscire a salvarsi sfruttando il suo cognome e millantando una (inventata) parentela con Winston Churchill. Negli anni '50 iniziò a scrivere i suoi memoriali di guerra sotto forma di romanzo.

Dopo aver sviscerato la figura storica dell'agente segreto, Cominini analizza da un punto di vista storico-letterario gli scritti di Peter Churchill: «Dall'analisi dei quattro romanzi scritti da Peter Churchill emerge una chiara, genuina e storica rappresentazione della vita di tutti i giorni di un agente segreto britannico durante l'ultimo conflitto mondiale. Le caratteristiche della sua scrittura risultano estremamente interessanti e valide».

«Peter Churchill - The forgotten novels of a British secret agent» è uscito in Italia, Inghilterra, Stati Uniti, Canada e in tutti i Paesi anglofoni. //